



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
FALSI ABUSI E SOTTRAZIONI
DI MINORI

www.falsiabusii.it

info@falsiabusii.it

IL MONDO DELLA SPETTACOLARIZZAZIONE NELLA TRAGEDIA UMANA



Sarah di Avetrana

Una vittima della psicosi

Sarà difficile dimenticare il delitto della giovane Sarah di Avetrana, in quanto un uomo all'apparenza mite, come tanti altri che lavorano la terra in un paese del sud è stato trasformato in un omicida per caso. Questo è l'aspetto inquietante su cui dovremmo riflettere, cercando, dove possibile, di comprendere che un simile gesto è senza dubbio il frutto di una psicosi collettiva, in cui un cicaleccio o un atteggiamento discutibile verso un minore o una donna sono sinonimo di pedofilia o stupro. Una tragedia che si poteva evitare, se il buon senso avesse prevalso sul fatto che, dopo tutto, i crimini di pedofilia e stupro sono sullo stesso

piano di tanti altri reati, così come ha avuto occasione di affermare recentemente la Corte Costituzionale.

Quello che ci lascia sbigottiti dinanzi a queste tragedie è la spettacolarizzazione dei mass media sia di carta stampata sia del mondo televisivo, che sulla tragedia di una povera ragazza quindicenne hanno costruito di tutto, scrutando ogni aspetto della famiglia, pur di far spettacolo per contendersi il primato degli ascolti. A loro non interessa il dolore dei genitori, anzi, è un'occasione per costruire una montagna di parole, scrutando quelle poche immagini del volto catturato di sfuggita, chiamando ospiti in trasmissioni televisive che con la fantasia ci propugnano un mondo irreali e creano un contagio dichiarativo immaginario.

In questi casi è molto saggio ricordare un vecchio proverbio contadino, anche se molti lo considerano provinciale, che dice: *“Per conoscere bene una persona si deve mangiare assieme un quintale di sale e forse non è ancora sufficiente”*; un detto che molti non conoscono, come ad esempio gli operatori della salute mentale.

L'unico fatto certo è che la ragazzina non c'è più, tutto il resto è una montagna di chiacchiere che il più delle volte non hanno senso, se non per introdurre argomenti che ancor meno si conoscono nel profondo come potrebbe essere la pedofilia. Ed è proprio la non conoscenza di un comportamento umano o un fenomeno fisico che non viene metabolizzato con i nostri schemi mentali a scatenare le fantasie della psiche attraverso la *paura*, l'*ansia* e l'*emotività*, mescolandosi in modo incontrollabile tra una o l'altra dando vita a un panico morale.

Quest'ultimo aspetto potrebbe essere fine a se stesso se viene posto sotto controllo, ma quello che alimenta il fenomeno dell'emotività popolare in modo incontrollato è la divulgazione di notizie e immagini che non trovano riscontro nella realtà o ancor più in una letteratura che potrebbe essere considerata spazzatura.

La fantasia dell'uomo non ha limiti e molte volte si accresce di altra fantasia in precedenza prodotta senza mai chiedersi se realmente corrisponde a un aspetto scientifico. Se poi di questa letteratura che abbiamo etichettato come spazzatura se ne appropria un professionista (perché detiene una laurea o è presidente di una associazione), a sua volta, in modo circolare, creerà altra spazzatura, stante la sua autorevolezza, e alla fine ci si ritrova a vagliare solo spazzatura.

È bene ricordare, per esempio, che la storia ci insegna che la letteratura sul satanismo e quant'altro non è che il frutto della fantasia dell'uomo, ma malgrado questo, oggi molti danno ancora credito a simili invenzioni, fino a commettere azioni illecite come il procurato allarme sociale, trasferendo il suo contenuto in seno alla pedofilia.

Per dimostrare quanto sia influente una certa letteratura romanzesca che attiri e stimoli la fantasia dell'uomo (contenuti irreali), si cita il romanzo *“Il Diavolo”*, tuttora ricercato e letto, che nel congresso del 26-30 settembre del 1896 a Trento,

oltre a segnare *“la fine di una mistificazione”*, si è dimostrato un *“colossale inganno”*.

Se poi si vuole proseguire nel surreale uno può fare riferimento alle opere di Anton La Vey (1952–1980) e del suo coetaneo regista Anger, con i suoi film sull'occulto, per poi costituire, congiuntamente fra loro due curiose istituzioni: il Circolo Magico (1961) e la Chiesa di Satana nel 1966.

Ben presto, queste si trasformarono in *“Laboratori delle streghe”*, in cui si tenevano conferenze a pagamento, a cui partecipavano note personalità californiane del mondo dello spettacolo e della letteratura, a tal punto che la Chiesa di Satana nel 1975 subì un grave scisma da cui nacquero diverse affiliazioni tuttora attive anche nel nostro territorio.

L'incognita del libero arbitrio è vecchio quanto il pensiero filosofico e attiene alla necessità di spiegare i comportamenti più misteriosi dell'agire umano. Non dimentichiamo che le cronache ci propugnano costantemente episodi che suscitano la nostra meraviglia. Quello che non ci si pone come quesito e se si tratti veramente di scelte libere fatte dal soggetto o appartengono alla persona che le ha poste in essere, dovute eventualmente a fattori educativi in cui determinati gesti non hanno avuto quel disvalore sociale che molti reputano essenziale. Basti pensare che i filosofi e i poeti tuttora dibattono sulle cause del comportamento umano, ritenendoli non responsabili delle loro azioni. Per contro i giuristi e i tribunali non si interessano di questi fondamenti dell'agire, anche se ne subiscono gli influssi, limitandosi a considerare solo le azioni umane come responsabili e imputabili a chi le pone in essere.

È bene richiamare la diatriba sorta in America dalla metà del 1970 e per tutto il decennio successivo con l'esito delle *“guerre delle sette”*, che sul piano legale, in merito al *“lavaggio del cervello”*, la Corte d'Appello, nel caso *Katz* si chiede se una conversione *“sia stata determinata dalla fede o dalla persuasione coercitiva non equivalga a investigare e mettere in discussione la validità di quella fede”*. Come dire che i sistemi sul lavaggio del cervello costituiscono un semplice tentativo di mascherare, attraverso l'uso di un linguaggio *“scientifico”*, un giudizio di valore su credenze impopolari.

Successivamente con il caso *Molko* la teoria della *“persuasione coercitiva”* della Margaret Singer, non solo non venne accettata ma ripudiata dalla comunità scientifica, così come *“lavaggio del cervello”* e *“manipolazione mentale”*, in quanto nessuna delle relative dottrine può essere considerata *“scientifica”*. Tale orientamento suscitò numerose proteste per non essere d'accordo sulla sostanza, dividendo la comunità degli psicologi e psichiatri.

Tuttavia, in una causa successiva la Grady sostenne che le tecniche di persuasione coercitiva usate dai movimenti religiosi *“non sono definite e non possono essere distinte dai metodi usati nella pubblicità, nelle scuole elementari, nelle normali Chiese, dagli Alcolisti Anonim.”*

Beit-HYallahmi giunge alla conclusione radicale che: *“Il termine –lavaggio del cervello– non corrisponde a un concetto teoretico riconosciuto; è piuttosto una –spiegazione– sensazionalista più adatta alle –sette– stesse e ai predicatori di*

revival. Non deve essere usato dagli psicologi, perché non spiega assolutamente nulla”.

Anche le ricerche Universitarie americane dimostrarono che il lavaggio del cervello, manipolazione mentale, persuasione coercitiva non sono considerati metodi scientifici, in quanto sia Lifton (1926-) che Schein (1928-) raccomandano caldamente di non usare tale espressione perché non ha nessun significato preciso ed è stata causa di molta confusione.

Nel contempo, questi avvenimenti favorirono la nascita di gruppi definiti “*deprogrammatori*” per aiutare quanti si sarebbero allontanati da movimenti religiosi. Facevano parte di questi gruppi psicologi, psichiatri e sociologi che ben presto alcuni di loro divennero, per i metodi utilizzati, imputati di reato a seguito dell’utilizzo di metodi correttivi e coercitivi, provocando non solo la depauperazione del patrimonio dei loro clienti, ma causando danni fisici.

Anche in Italia nel 1981 la Corte Costituzionale con sentenza n. 96 dichiara illegittimo l’art. 603 del c.p. inerente al “*plagio*” dopo un’ampia disamina storica, accogliendo le obiezioni secondo cui non è possibile creare attraverso mezzi totalmente psicologici il totale stato di soggezione. Comunque, afferma la Corte, le opinioni nell’ambito della scienza psichiatrica sono talmente *divergenti* da rendere impossibile per il giudice pervenire a conclusioni univoche, con il pericolo che la decisione sia presa sulla base del maggiore o minore grado di popolarità e di accettabilità delle idee inculcate tramite il presunto plagio. Inoltre, sempre la Corte afferma che il plagio, per esistere dovrebbe avere un’autonoma esistenza psicologica, e dare risultati “*indipendentemente da eventuali attività corporali e fisiche esercitate sul plagiato*”.

Merita ricordare che non sempre il pensiero umano viene scientificamente dimostrato; è sufficiente rammentare che le ipotesi della Margaret Singer, pur avendo il mondo accademico sostenuto la non scientificità delle sue tesi sulla “*persuasione coercitiva*”, sono state inserite nel manuale diagnostico DSM III (1980) e in molti altri testi psichiatrici di riferimento, e vi rimasero fino al 1994. Tutto ciò sostanzia che una teoria psicologica per essere condivisa deve non solo dimostrare la sua scientificità nel dare risultati, ma la sua propalazione soggiacere alla più rigorosa valutazione in campo accademico, per evitare che diventi una sorta di pseudoscienza che alimenti una destabilizzazione sociale.

Altro aspetto psicologico a cui non si è indifferenti sono le tesi sulle ripercussioni del trauma infantile nella vita adulta afferenti all’abuso sessuale.

Anche dinanzi a questi eventi tragici, nessuno, umanamente, ha il diritto di prevaricare un suo simile; ogni rapporto umano deve essere sviluppato attraverso il dialogo costruttivo e consenziente, e non vi sono deroghe di alcun genere a tale principio. La menzogna, la spettacolarizzazione di un evento tragico come l’omicidio, l’abuso sessuale di un minore, lo stupro, la violazione della privacy... sono comunque azioni che debbono essere condannate, e lo debbono essere ancor più quando si è dinanzi a chiunque non è in grado di esprimere la propria autodeterminazione.

Molte volte l'autodecisione viene prevaricata facendo credere, per esempio, che la violazione fisica e psicologica di un minore, che non è mai consenziente, è sempre perdente. Foti (2001) sostiene: *“I bambini sessualmente abusati sono dei perdenti. Perdono il controllo sull'esperienza relazionale e sessuale che subiscono. Perdono con la propria innocenza la coesione del proprio Sé. Perdono cioè la possibilità di integrare, di sintetizzare nel proprio Sé vissuti emotivi molto intensi e molto conflittuali: un'eccitazione libidica non capita e non padroneggiata e nel contempo un senso di colpa che imbratta e corrode; vissuti di curiosità che appassiona e nel contempo di terrore che opprime; sentimenti di gratificazione temporanea del bisogno di attenzione e nel contempo sentimenti profondi di mortificazione e di impotenza; vissuti di amore e fascinazione e nel contempo vissuti laceranti di dolore, rabbia, di vergogna. Che i bambini abusati sessualmente siano perdenti e subiscano un grave danno dall'abuso è un dato scientificamente assodato, almeno per una scienza psicologica fondata su basi etiche ed empatiche”*.

Molti altri autori si accodano a questo pensiero dei danni permanenti in caso di abuso, senza mai dimostrarne i risultati, sostenendo altre opinioni che attraverso l'uso del condizionale trasmettono la sensazione di ulteriori aspetti negativi.

Montecchi (1994) osserva che: *“è ricorrente la ripetizione di un modello di abuso da una generazione ad un'altra: i genitori che abusano hanno una storia personale di privazioni, trascuratezza o violenza nella loro infanzia che riproducono poi con i figli”*.

Castellazzi (2007) scrive: *“tra le conseguenze a lungo termine più tipiche dell'abuso sessuale subito nell'infanzia c'è il rischio della ripetitività, sia come vittima che come autore”*, continua, poi, sostenendo che: *“relativamente agli uomini, dalle ricerche emerge che tra il 60-80% di coloro che avevano compiuto violenze sessuali erano stati violentati nella loro infanzia”*.

Per contro, se un intellettuale o qualche altra organizzazione affermano ovviamente che non è così assolutistico come si vuole far crede, in quanto non dimostrabile né in un senso né nell'altro, vi è il rischio concreto di essere classificati come un'organizzazione dedita all'apologia della pedofilia.

È evidente che il profano orecchia credenze che vengono divulgate in modo assolutistico e autoalimentano un sistema di tensione sociale, a tal punto che la collettività entra in fibrillazione ed evita ogni contatto umano e d'affetto verso donne e bambini, pur di difendersi da inopportune denunce. Basti pensare che docenti, insegnanti, istruttori, animatori e da ultimo i padri sono molto cauti nell'esprimere un gesto affettuoso a un infante o adolescente, in quanto una persona terza che raccoglie le loro dichiarazioni potrebbe fraintenderlo e divenire una segnalazione di reato.

Amnesso e non concesso che chi viene coinvolto da un rapporto sessuale subisca un grave danno psichico permanente, si pone l'accento su alcuni illustri professionisti che hanno ripetuto più volte e partecipato a salotti televisivi, che la loro preadolescenza o adolescenza è stata al centro di attenzioni sessuali da parte di figure parentali e non di età adulta.

Questi professionisti che sono divenuti attori, onorevoli, avvocati, docenti universitari..., per di più con famiglie e prole di tutto rispetto, rappresentano “*l’incarnazione e l’emblema vivente*” nel sconfessare modi di pensare assolutistici che i bambini abusati sono dei perdenti o traumatizzati in cui padroneggiano i sensi di colpa, impotenza, rabbia, vergogna e non da ultimo la possibilità di sintetizzare nel proprio Sé vissuti emotivi molto forti.

Un classico esempio ci viene offerto da due professionisti nel campo del diritto e della politica,



Avv. Coffari



On. Barbareschi

da cui si evince, stante la loro visibilità e carriera, che la violazione fisica e psichica subita nell’età dell’adolescenza è stata vissuta e assimilata come un ricordo negativo, alla stessa stregua di tanti altri eventi. Tanto meno si può sostenere, in virtù della posizione sociale, che l’ego sia costantemente afflitto. Peraltro verso non si può escludere che la loro resilienza sia un punto di riferimento per quanti subiscono simili traumi, anche senza l’aiuto di un psicoterapeuta, molto in voga oggi giorno.

Anche Guglielmo Gulotta per esempio sostiene, in contrapposizione alla Dichiarazione di consenso del Cismai in materia di abuso sessuale all’infanzia, che non si può affatto affermare che l’abuso sessuale debba essere sempre e comunque un attacco confusivo e destrutturante alla personalità del minore.

Il rischio maggiore è quello che sostiene Della Rosa (2000) che afferma: “...è una materia nella quale è molto facile fallire e materia nella quale è quasi indispensabile, credo, avere fallito all’inizio. La mia idea è che sia improvvido essere e improvvisarsi **abusologi**, esperti dell’abuso in giovane età e senza una seria e approfondita precedente competenza clinica”. Non meno interessanti sono le osservazioni di Casonato (2009) che afferma: “*Gli abusologi con le loro attività di formazione e di clamore mediatico, con le loro attività forensi, i protocolli tra le istituzioni e una vasta “cultura” psicologizzata - priva di fondamenti scientifici - hanno creato un nuovo universo del discorso di cui sono padroni assoluti che ha mutato lo statuto di molte figure sociali quale il bambino o il magistrato*”.

Riprendendo il filo conduttore iniziale dobbiamo prendere atto che quanto accaduto ad Avetrana non riguarda e tocca solo la nostra coscienza e sensibilità, ma è qualcosa che costringe i media a un ripensamento del loro ruolo per una corretta informazione. Il facile “populismo a buon mercato” ci conduce verso il nulla, è sufficiente ricordare degli episodi alquanto significativi accaduti in questo ultimo secolo, per renderci conto come i cicli e ricicli della storia si ripetono, senza che l’uomo abbia fatto tesoro degli errori già commessi, ricordiamo il caso di Gino Girolimoni del 1927 condannato dalla cronaca, dalla storia e dalla vita come il mostro, pur essendo innocente ed estraneo ai delitti di

sette bambine. Possiamo rammentare gli episodi del 1981 afferenti alla terribile tragedia di Vermicino, in cui un bambino è sprofondato in un pozzo – nel 1985 i fatti di Bruxelles nell'incontro di calcio Juventus-Liverpool, 11 settembre, la stazione di Atocha, la scuola di Ossezia, l'esecuzione di F. Quattrocchi e non da ultimo la tragedia di Duisburg, tanto per citarne alcuni.

Ripercorrendo questi eventi ci ritorna alla mente un inciso di Aldo Grasso che scrive nel Corriere della Sera (10/10/2010): *“A volte abbiamo la sensazione che certi conduttori, come sciacalli, siano pagati per non retrocedere mai di fronte a ciò che non comprendono) per avere parole anche quando non hanno pensieri e che la tv non conosca la potenza del lutto: altrimenti saprebbe ancora far calare il sipario sull'orrore. Bisogna smetterla di parlare della normalità del male; qui siamo di fronte al male della normalità. Un passo indietro si riesce a fare solo quando un'intera comunità ristabilisce il senso del tabù. Ma, da Vermicino, tornando al caso della povera Sarah, il Servizio pubblico non ha mai dettato un codice di comportamento per casi simili, anzi ha allegramente alimentato trasmissioni che hanno trasformato la tragedia in entertainment: il «Novi Ligure show», il «Cogne Show», l'«Erba show», il «Garlasco show» e via elencando. Ha lasciato alla sensibilità dei singoli l'onere di non degenerare. L'etica è un insieme di valori condivisi, appartiene prima alla società, poi alla rete televisiva e infine, di conseguenza, ai singoli conduttori”*.

Un'Italia che vive di paura, angoscia ed emotività ma anche di tanto “populismo” a prezzo accessibile; ben vengano coloro che hanno il coraggio di affrontare la realtà informando e divulgando notizie che corrispondano a fatti o a letteratura scientifica condivisa, etichettando tutto il resto come pura spazzatura da non riciclare.

Riallacciandosi a quanto scritto da Grasso dobbiamo, inevitabilmente, sostanziare che durante la trasmissione di “Mattino 5” del 8 ottobre 2010 si è tenuto un comportamento che non era rivolto a comprendere ciò che realmente sarebbe accaduto in quel paesino del sud, ma si è inneggiato alla spettacolarizzazione introducendo come fattore pregnante la pedofilia, per il solo fatto che il reo durante la sua deposizione, contraddittoria e priva di riscontri come successivamente dimostrato, avrebbe ammesso di averla stuprata da morta sotto l'albero di fico in aperta campagna, prima di gettarla in una cisterna dell'acqua in luogo diverso da quello del vilipendio.

Certamente i conduttori non si sono lasciati sfuggire un tema così pregnante come quello della pedofilia nell'ospitare un Presidente di una associazione che ha gettato benzina sul fuoco sostenendo che anche bambini di sei mesi vengono abusati sessualmente. Nulla più ci stupisce, come non ci stupiremo se un bel giorno il mondo mediatico vorrà farci credere che anche i bambini in fase di gestazione sono stati violati. Il rigore nell'informazione è senza dubbio un principio cardine, così come la scelta degli ospiti in una trasmissione televisiva. Non è possibile dare voce a coloro che fanno credere di essere i difensori delle vittime di abuso e nel contempo difendono e perdonano i pedofili che hanno patteggiato la pena o si prodigano a far credere che una madre ha avuto il coraggio di denunciare chi avrebbe abusato di sua figlia, quando in realtà ha

indotto la bambina a denudarsi per sostenere il presunto abuso e per di più, a distanza di tempo e sotto giuramento, la stessa dichiara che la pubblicazione delle sue ammissioni, fonte di condanna, sono *“Come falso tutto ciò che era scritto...”*. E per concludere con questo chimerico personaggio dopo due giorni dalla partecipazione alla trasmissione televisiva inneggia sul suo Blog all’odio e all’azione scrivendo: *“Di non smorzare nemmeno quel odio, è un sentimento forte, fortissimo, che può produrre energia e che va trasformato, appunto, in azione”*.

Ai conduttori di una trasmissione non interessa che i fatti siano veri o falsi, quello che conta e che il contagio dichiarativo abbia il sopravvento e l’enfaticizzazione di un contesto sociale giustifichi il fine. Anche nel drammatico caso di Sarah di Avetrana si è colta l’occasione del presunto stupro per far intervenire il sottosegretario alla giustizia, che in una crescente escalation giunge a sostenere che i condannati di pedofilia al termine della pena continueranno a delinquere, senza una giustificata motivazione, e le donne debbono denunciare per difendersi.

Non v’è dubbio che l’incitamento alla denuncia e al vittimismo avrà come conseguenza la formazione di innumerevoli false denunce che si trasformeranno in condanne, mediante inferenze giuridiche illogiche e irrazionali, per il solo fatto di essere convinti che la donna non può e non ha interesse a simulare uno stupro o una violenza. L’arte della seduzione delle donne era già descritta nei poemi di Omero, così come a tutt’oggi esistono ancora paesi in cui la cultura le rende schiave e alle dipendenze del partner, ma ciò non significa farsi carico di modificare la loro tradizione millenaria dell’intero pianeta creando panico morale nel paese Italia. Per di più facendo credere che bambini e donne sono costantemente alla mercé dell’uomo o a qualche psicopatico, senza tralasciare che molti reati sono stati commessi da individui che non hanno ancora assimilato i nostri comportamenti e le nostre norme giuridiche. Inoltre, i media, privi e vuoti delle buone conoscenze culturali e di tanta sana fantasia e solo più dediti ad accaparrarsi le quote economiche della pubblicità attraverso show televisivi o scoop giornalistici, quando hanno l’occasione di un evento che susciti emotività, sgomento, ansia, paura, angoscia... non fanno altro che ricercare figure di dubbia trasparenza da inserire nei salotti televisivi fra quelle minoritarie di tutto rispetto, amplificando una tragedia umana, aggiungendovi tanta spazzatura per creare del populismo.

Questi messaggi che diffondono solo paura, orrore, sgomento ed emotività popolare non contribuiscono a rasserenare gli animi, tanto meno infondono sicurezza nelle Istituzioni. Tutti noi dobbiamo trasmettere segnali rassicuranti per evitare che l’emotività popolare diventi incontrollabile, che le leggi ci sono e vengono applicate e le pene scontate. È inammissibile che durante una trasmissione vengano propugnati contesti sociali di efferata pericolosità, quando non vi sono dati ufficiali, e per far leva sulla sensibilità della gente si proclamano statistiche che non possono essere dimostrate o non si tenga in debita considerazione quanto dichiarato dalla Corte Costituzionale che la pedofilia è da considerare alla stessa stregua della tossicodipendenza.

Allora viene spontaneo chiedersi se sia moralmente corretto che un rappresentante del Governo vada in televisione a incitare le donne a denunciare, veicolando un messaggio che gli uomini sono violenti e perversi, un rappresentante di una associazione che inneggia all'odio e difende e perdona i veri pedofili, i quotidiani che ci propugnano notizie che sono poco attendibili o una trasmissione televisiva che ci fa credere che una ragazza è stata stuprata dallo zio quando a distanza di qualche giorno viene comunicato che sul suo corpo non vi sono segni di violenza sessuale, contraddicendo le dichiarazioni del reo confesso? Quale attributo dare a una simile trasmissione? È appropriato definirla una trasmissione che ha divulgato notizie improprie? Queste sono le domande a cui si deve dare una risposta. Per essere obiettivi si deve dare atto che alcuni ospiti hanno diffuso dei messaggi molto forti, senza cogliere nei conduttori della trasmissione quell'enfasi necessaria per stimolare i telespettatori ad assumersi le proprie responsabilità di cittadini nell'assolvere le incombenze che non possono essere demandate alle Istituzioni.

In conclusione si può sostenere che l'omicidio di Sarah sia la conseguenza della continua amplificazione della violenza sessuale su donne e bambini, diffusa dai mezzi di comunicazione e dalle lobby degli abusologi.

Tuttavia, l'articolo in calce del giornale "La stampa" di Massimo Numa ne da conto come il giudice Rosati abbia ricostruito con precisione i fatti, compresa la furia dell'omicida che le presunte molestie si propalassero in paese. Molestie che la vittima non ha mai trascritto nel suo diario.

Si fatte aberrazioni producono inconsapevolmente una paura generalizzata, che un pettegolezzo, un comportamento difforme dai nostri schemi mentali o per associazione si propaghi sul territorio, trasformando un banale diverbio "*per una mano sul sedere*" in una tragedia umana.

Li, 26 ottobre 2010

Vittorio Apolloni

LA STAMPA

del 22/10/2010 di Massimo Numa

"Sarah piangeva, le ho stretto la corda attorno al collo"

La confessione choc di Misseri: così ho ucciso mia nipote, c'era anche Sabrina

L'ordinanza di custodia cautelare su Sabrina



Michele Misseri

Inviato ad Avetrana (TA)

Michele Misseri è un assassino per caso, la figlia Sabrina è la sua complice, la moglie Cosima sapeva tutto e l'altra figlia, Valentina, forse sì. Almeno qualcosa. Adesso, le indagini puntano anche su di lei. Carabinieri, pm e gip hanno chiuso la partita con la famiglia Misseri. Nelle 21 pagine dell'ordinanza del giudice Martino Rosati, tempi, luoghi, fatti, ruoli sono ricostruiti con una «meditata precisione». Si legge che alle 13 del 26 agosto Sabrina chiede conto al padre della storia delle molestie su Sarah. ***Lui nega e si infuria poiché teme che «le voci circolino in paese»***. Insieme decidono di darle una lezione, di farle un po' di paura. Il resto è raccontato dallo stesso Misseri e il verbale di quella confessione è, secondo il giudice, la fotografia esatta di quello che è successo tra le 14,15 e le 14,30 di quello stesso 26 agosto.

Interrogatorio del Pm Mariano Buccoliero

Pm: «...Chi porta Sarah nel garage, Michè?»

Michele: «L'ha portata Sabrina (...) Forse Sabrina l'ha portata giù per verificare ***il fatto che io avevo messo la mano***».

Pm: «Sì, quindi qualche giorno prima che avevi messo la mano sul sedere di Sarah».

Misseri: «Sì, ***a quel punto non ci ho visto più e l'ho legata***».

Pm: «Quindi è scoppiato un litigio giù?».

Misseri: «Sì(...)»

Pm: «Sarah voleva venire nel garage, voleva chiarire pure lei o lei si rifiutava?».

Misseri: «Si rifiutava. (...)».

Pm: «E come è stata portata Sarah da Sabrina, in che modo è riuscita a portarla?».

Misseri: «L'ha portata così malamente (...) con la forza (...) l'ha tirata. (...)».

Pm: «E che cosa diceva? «Lasciami stare, voglio tornare a casa»? Che cosa diceva? (...)».

Misseri: «Diceva: “Lasciami stare e fammi andare a casa”. (...) Sabrina ha detto: “No, adesso mi devi far sentire con la tua bocca cosa è successo”».

Pm: «Sì, e quindi?».

Misseri: «E poi in quel momento io non ci ho visto più. (...) Sabrina l'ha bloccata (...)».

Pm: «Ma tu che cosa hai detto a loro due Michè?».

Misseri: «Io a loro due ho detto che non era vero (...)».

Pm: «... eh ma Sarah ha detto: “È vero che *c'è stata la mano sul sedere*”, poi?».

Misseri: «Sì».

Pm: «E Sabrina, quando Sarah ha detto questo, che reazione ha avuto? Si è arrabbiata con Sarah?».

Misseri: «*Si è arrabbiata con Sarah per quello che aveva detto* (...) Non so se le ha dato uno schiaffo, non mi ricordo (...)».

Misseri: «Con le mani la teneva stretta».

Pm: «Ma abbracciandola tutta quanta?».

Misseri: «Sì».

Pm: «E Sarah che cosa faceva Michè?».

Misseri: «Se ne voleva andare (...) gridava. (...) Ho detto: “Lasciala andare”; ha detto : “No mi deve dire prima la verità. Cosa è successo”; (...) poi in quel momento io ho perso io pazienza. (...)».

Pm: «... tu quando Sabrina la teneva stretta hai messo la corda intorno al collo di Sarah?».

Misseri: «Al collo di Sarah».

Pm: «E hai stretto»

Misseri: «Ho stretto».

Pm: «Quando tu hai stretto, Sabrina ha continuato a mantenerla stretta a Sarah?».

Misseri: «No, si è presa paura e l'ha lasciata».

Pm: «Quando l'ha lasciata? Quando tu l'avevi già stretta?».

Misseri: «Quando la stavo stringendo. (...) Sabrina ha detto: “lascia stare ora l'ammazzi eh ..”. (...) mi ha detto: “Finiscila”; per la forza che avevo io era troppa».

Pm: «... per quanto tempo Sabrina ha continuato a tenerla stretta, mentre tu le attorcigliavi la corda al collo?».

Misseri: «Roba di minuti».

Pm: «Sabrina stava piangendo quando comunque ancora la teneva stretta a Sarah?».

Misseri: «Sì».

Pm: «Quanto tempo è durata questa azione Michè?».

Misseri: «Non so, saranno stati cinque, sei minuti. (...). Poi Sabrina si è presa paura e se ne è andata sopra, io l'ho coperta con un cartone».

Pm: «... quando Sabrina stava stringendo, abbracciandola quasi Sarah, va bene, in quel momento Sarah stava piangendo?».

Misseri: «In quel momento sì. Sabrina la teneva con le braccia, poi se ne voleva andare che si è girata, in quel momento l'ho messa...».

Pm: «Ma quando stavi stringendo, Sabrina non ha cercato di fermarti?».

Misseri: «No, Sabrina si è presa pure lei paura. (...) Non ha parlato di Mariangela, solo si è scioccata e se ne è andata sopra».

Pm: «Ma Sabrina aveva la borsa di mare, l'asciugamano oppure era scesa...».

Misseri: «No, ce l'aveva solo Sarah».

Avv.: «Quando ha stretto al collo la corda a Sarah, aveva intenzione di ucciderla?».

Misseri: «*No, volevo darle solo una lezione*».

Avv.: «E questo perché? Te lo aveva detto Sabrina?».

Misseri: «Sì. (...) non si poteva sapere per gli altri (...) sapere in giro (...) in paese...».

Pm: «Sapere in giro il fatto che lei aveva toccato il sedere della bambina, che l'aveva molestata?».

Misseri: «Sì.»

Pm: «Perché, Sarah minacciava di dirlo in giro?».

Misseri: «Sì».

Pm: «E questo te l'ha detto lo stesso 26?».

Misseri: «Sì».

Avv.: «Quando stavi pranzando?»

Misseri: «Sì».

Avv.: «E stavi pranzando da solo in quel momento?».

Misseri: «Sì, stavo pranzando da solo (...)».

Avv.: «Ma ti ha detto Sabrina di prendere la corda, Michè?»

Misseri: «No la corda l'ho presa da me stesso».

Pm: «In quella circostanza Sabrina ti ha detto che ti avrebbe portato Sarah sotto il garage?».

Misseri: «Sì».

Pm: «Quindi ti ha detto, siccome doveva venire alle due e mezzo per andare a mare “te la prendo io e te la porto nel garage e le diamo questa lezione”?».

Misseri: «Sì».

Pm: «Ma che tipo di lezione voleva dare Sabrina? Come ha detto? “Dobbiamo dare botte, dobbiamo...”, che cosa dovevate fare?».

Misseri: «No, le volevo solo mettere la corda al collo per spaventarla».

Pm: «Con Sabrina avete concordato che dovevate metterle la corda al collo per spaventarla?».

Misseri: «Sì».

Pm: «Quindi era d'accordo Sabrina in questo discorso?».

Misseri: «Sì».

Bibliografia

Luisa Della Rosa, (2001) *La consulenza tecnica nei casi di sospetto abuso* - Relazione C.S.M. – sito www.falsiabusiti.it

Federica Sciarelli, (2010) *Il mostro innocente* - Rizzoli

Massimo Introvigne, (2010) *I satanisti – Storia, riti, e miti del satanismo* - Sugarco

Massimo Introvigne, (2002) *Il lavaggio del cervello: realtà o mito?* -Elledici

Marco Casonato, (2009) *Pedoparafilie: prospettive psicologiche, forensi, psichiatriche* - FrancoAngeli

Minori Giustizia, (2001) *L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto* - FrancoAngeli

Vittorio Luigi Castellazzi, (2007) *L'abuso sessuale all'infanzia* – Las - Roma